

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vieusseux.
 TORINO - Gianini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile. E. Dufresne Libraja.
 PARIGI - Ufficio Lejollivet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Libraire.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
 MALTA - F. Luzzo Strada Vescevo N. 93.
 TIGRANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbuloz.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

| | Un anno | Sei mesi | Tre mesi | Un mese |
|--|---------|----------|----------|---------|
| Per Roma e lo Stato . . . » | 7. 20 | 3. 80 | 2. 00 | 70 |
| Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine » | 10. 40 | 5. 40 | 2. 80 | 1. 00 |

Un foglio separato Baiocchi cinque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.
 Il prezzo per gli annunzi semplici baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati* ed *Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

LUNEDI

ROMA 22 MAGGIO

Mentre tutta l'Italia era intenta al fragor delle pugne consacrate alla più nobile delle cause, e il cuore di tutti si apriva ai forti sentimenti dell'indipendenza e della fraternità, mentre a Torino, a Roma, a Firenze incominciava co' più fausti auspicii la vita costituzionale, la vita della libertà e del progresso, un grido spaventevole a piè del Vesuvio è scoppiato - gemiti di vittime, urla d'assassini - È accaduta qualche cosa crudele come una proscrizione, vile come un tradimento, feroce come le più sanguinose tragedie della Roma imperiale - No! le stragi di Napoli non è parola che possa significarle, non è immagine così funerea che possa adeguarle - Le stragi di Napoli lasceranno nella coscienza de' popoli una traccia di sangue che lunghi secoli e tremende espiasioni non basteranno forse a cancellare - Noi non vogliamo descrivere queste stragi, non vogliamo esalare il nostro dolore sulla memoria degli uomini troncati nel fiore della gioventù e nella maturità degli anni virili, assassinati nell'intimo asilo delle domestiche mura da una soldatesca e da una plebe ferocemente aizzata a misfare; non vogliamo aprir l'anima al flebile lamento delle donne scannate, e de' fanciulli che non hanno conosciuto nella vita che il sorriso della madre e l'urlo del carnefice - Noi facciamo forza a noi stessi, alla nostra pietà, alla nostra indignazione; attraverso agli avvenimenti, vogliamo cogliere l'intima e profonda realtà.

S'ingannerebbe chi credesse che a Napoli si sia fatto combattere semplicemente l'assolutismo contro alla libertà, a Napoli, come a Tarnow ha combattuto la barbarie contro alla civiltà. A Tarnow bastava di esser proprietario per essere ucciso, a Napoli bastava di aver qualche indizio di coltura o di agiatezza per esser scannato, o almeno malmenato. L'abito proprio alle classi medie era una reità, le abitazioni un poco appariscenti una fortezza che bisognava prender d'assalto. I lazzari erano gli ausiliarii de' soldati, e sarebbe sufficiente questo solo fatto per determinare il carattere degli avvenimenti. Quali conseguenze ne derivano? Fino a qual punto bisognerà rinnovellare l'or-

dine politico d'una società in cui ha luogo un simigliante avvenimento? Non si può misurare con uno sguardo tutta la profondità del baratro che si è scavato, non è possibile di assegnare in un istante tutte le guarentigie che la civiltà sarà in diritto di reclamare. Noi diciamo la civiltà, perchè, lo ripetiamo, la questione è ancor più elevata di quello che non si sarebbe creduto a primo aspetto. Di costituzionale che era nel cominciamento, la questione, mercè degli ausiliarii che il Governo ha fatto agire, è divenuta sociale. Come avvi un diritto delle genti, così avvi un diritto de' partiti politici, e il governo Napoletano ha violato questo diritto.

A chi rimanesse qualche dubbio, esaminati gli atti posteriori alla battaglia. - È sciolta la guardia civica a Napoli, è sciolta, prima anche che funzionasse, la Camera de' deputati: Napoli è messo in istato d'assedio, si è fatta tacere la stampa indipendente, in fatto cioè si sono abolite tutte le guarentigie costituzionali insieme e senza preterirne alcuna: si torna al governo delle commissioni, instituite, questa volta, dall'autorità militare. Noi domandiamo pertanto agli uomini di buona fede, se si vorrà tenere come assoluto o come costituzionale il presente governo di Napoli? Ma anche l'assolutismo osserva certi limiti, dà certe garanzie, noi domandiamo se il governo assoluto di Napoli osserva questi limiti e dà queste garanzie? Si son commessi orribili delitti contro alla vita e alla proprietà de' cittadini, ma questi delitti, nonchè esser puniti, sono glorificati. In nome dell'umanità punite i lazzaroni, e i soldati che gli hanno commessi - Ma, la mano sul petto, potreste voi più punirli? Un grave dovere incombe alla stampa indipendente delle altre provincie d'Italia, un dovere che noi adempiremo con coscienza - perchè noi non possiamo essere felici nè liberi, finchè il regno di Napoli non è libero e felice - quello di protestare pei nostri fratelli, di vigilarne la causa, di esigerne la piena e sincera riparazione - Noi esigiamo che si dia a' Napoletani la facoltà di esprimere liberamente la loro volontà, noi esigiamo la cessazione dello stato di assedio, il riarmamento della Nazionale, l'adempimento del

programma del ministero passato, il licenziamento degli svizzeri, e il processo e la punizione dei provocatori e degli attori delle stragi, delle incancellabili stragi di Napoli. Sopra i governi e sopra i partiti, è una autorità - l'autorità della nazione, l'autorità del popolo in cui nome agiscono questi governi e questi partiti. Gli avvenimenti di Napoli sono siffatti ch'è ben forza rimetter la decisione al giudizio di questa suprema autorità. Noi citiamo alla sbarra di questa autorità il governo di Napoli - noi ne aspettiamo con confidenza il giudizio.

ELEZIONE DEI DEPUTATI.

(Segue)

| | |
|--|--|
| DISTRETTO DI PERUGIA. Avv. Gio. Battista Sereni. Guerriero Guerrieri. | DISTRETTO DI TODI Angiolo Mortini. |
| DISTRETTO DI CAGLI. Conte Cristofaro Marcelli. | DISTRETTO DI FULIGNO. Leonardo de' Conti Roncalli. |
| DISTRETTO DI VITERBO. Professor Francesco Orioli. | DISTRETTO DI NOCERA. Avv. Giacomo Bini Cima. |
| DISTRETTO DI ACQUA- PENDENTE. Avv. Annibale Ninchi. | DISTRETTO DI CINGOLI. Dottor Diomede Pantaleoni. |
| DISTRETTO DI TERNI. Avv. Carlo Armellini. | DISTRETTO D'URBINO. Curzio Corboli. |
| DISTRETTO DI RONCIGLIONE. Principe D. Marcantonio Borghese. | DISTRETTO DI FROSINONE. Avv. Pasquale de' Rossi. |
| DISTRETTO DI ALBANO. Avv. Carlo Armellini. | DISTRETTO DI CEPRANO. Gio. Lorenzo Moscardini. |
| DISTRETTO DI SENIGALLIA. Conte Enrico Amici-Pasqui- ni. | DISTRETTO DI SEZZE. Ottavio Gigli. |
| DISTRETTO DI FANO. Conte Carlo Ferri. | DISTRETTO DI VELLETRI Avv. Federico Galeotti. |
| DISTRETTO DI CESENA. Professor Cav. Maurizio Bu- falini. | DISTRETTO DI PALESTRINA Avv. Giuseppe Lunati |
| DISTRETTO DI VEROLI. Giuseppe Bitletti. (ha emes- so contemporanea i nuncia) | DISTRETTO DI POGGIO MIRTETO. Avv. Giuseppe Lunati. |
| DISTRETTO DI CIVITAVECCHIA. Avv. Guglielmi. | DISTRETTO DI S'ELPIDIO A MARE. Marchese Lodovico Poten- ziani. |
| DISTRETTO DI SPOLETO. Conte Campello. | DISTRETTO DI IESI. Avv. Carlo Armellini. |
| | DISTRETTO DI MONTE FIASCONE. Avv. Ricca. |
| | DISTRETTO DI GUBBIO. Conte Rangiasci. |

Dopo la gloriosa morte incontrata nel fatto di Cornuda dal Barone Pompeo Danzetta di Perugia, sollevando qualche amico la Madre pel richiamo dall'armata dell'altro figlio Giuseppe, ella con animo veramente Spartano ha scritto al medesimo » PER QUANTA SIA TRAFITTA DELLA PERDITA DI POMPEO, ASSAI PIU FORTE CORDOGLO AVREBBE PEL RITORNO DELL' ALTRO FIGLIO, LASCIANDO COSI DI COMBATTERE PER LA PATRIA, E VENDICARE IL FRATELLO ESTINTO. »

Onore onore a questa Madre: le donne tutte d'Italia l'abbiano a memoria, e ad esempio!

Ieri sera il 2° Battaglione Civico volle dare pubblica dimostrazione di gioja per la nomina del Principe D. Alessandro Torlonia a Tenente Colonnello di quel Battaglione. Una grande luminaria e un Coro appositamente scritto rallegrarono il quartiere e richiamarono nella vasta piazza de' SS. Apostoli numeroso popolo. — Il Principe e la Principessa dopo aver fatto presentare gli Uffiziali e Militi tutti del Battaglione di lutto rinfresco, si recarono al Quartiere accompagnati dal Principe Aldobrandini Comandante Generale della Guardia Civica, e da altri distinti personaggi, i quali tutti furono accolti con clamorose dimostrazioni di allegrezza. —

Al Terzo Battaglione Civico fece dono jeri la Sig. Principessa di Piombino di una ricca Bandiera che fu presentata al Battaglione nell'atto che tornava da una passeggiata Militare capitanato dal suo Tenente Colonnello, Consorte della nobile e gentile donatrice.

Una deputazione all'istante nominata si recò dalla Principessa per ringraziarla del prezioso dono. —

Il Sig. Tenente Gio: Angelini facente funzioni di Aiutante Maggiore portò la voce pel Battaglione e con brevi ma eloquenti parole ne espresse i sentimenti e ne palesò la viva e sincera gratitudine. —

Ieri per tempissimo giunse da Napoli a questa Legazione di Sardegna un Corriere Straordinario, il quale, portò la notizia dell'ordine di richiamo delle truppe già inviate per la guerra della indipendenza, e della tranquillità in cui tuttavia si reggevano le Provincie del Regno. Il nostro Ministero al quale hanno per l'oggetto aderito i Ministri di Sardegna, e di Toscana, non ha tardato un'istante a porre in opera tutta la sua influenza perchè quell'ordine venga revocato.

CORRISPONDENZA DELL' EPOCA

NAPOLI 20 maggio

La Costituzione di Napoli del 29 Gennaio 1848 fu piuttosto strappata dalla pubblica opinione a Re Ferdinando II che alla sua spontanea volontà. — Sperava così di calmare l'effervescenza delle provincie, e riconquistare moralmente la Sicilia, che per le armi gli stava sfuggendo.

Chechenessia questa carta poteva appagare le voglie di libertà e di guarentigie politiche, ove circostanze posteriori non avessero fuor di modo esaltati gli spiriti. — E prima la rivoluzione di Francia, quindi l'inettezza del Ministero Serracapriola che nulla concludeva e si mostrava retrogrado, per ultimo la guerra nazionale Italiana, per la quale il Re non mostrò veruno interesse.

Errori madornali o infami tradimenti furono gli atti del primo Ministero Costituzionale. — Non si organizzava con diligenza ed amore la guardia nazionale istituita dovunque, meno le armi e l'istruzione; si decretava senza discernimento ciò che veniva all'indomani distrutto da altro decreto; la legge elettorale fu fatta e rifatta più volte; i ripieghi meschini, le finanze esaurite, le leggi impotenti; sembrava insomma si cercasse l'anarchia.

Nè il Ministero liberalissimo del Troya rimediava efficacemente a tanta somma di guai; la disunione dei suoi Membri ne mostrò la debolezza e la poca omogeneità, mentre, da quanto sembra, una volontà superiore ne paralizzava le buone intenzioni.

Intanto si giungeva finalmente al 15 di Maggio, giorno fissato per l'apertura delle Camere. — Quella dei Pari, combattuta vivamente dalla pubblica opinione, veniva nominata dal Re soltanto il 14.

Ma il Ministero Troya accettando il potere aveva dichiarato nel suo programma, che la Camera avrebbe svolto lo statuto, programma approvato dal Re. Se non che alla vigilia dell'apertura si fece sapere ai Deputati che il giuramento doveva farsi puramente e semplicemente per la Costituzione del 29 Gennaio. I Deputati riuniti nella gran Sala di Monteoliveto inviarono al Re

una deputazione esprimente il voto che si manterrebbe il programma del Ministero e protestante di non poter giurare semplicemente, non avendo a tal uopo ricevuti poteri dai rispettivi collegi. — La risposta fu breve: non essersi nel programma promesso RIFORME allo statuto, e che la parola svolgere significava soltanto INTERPRETARE.

La notte era avanzata quando pervenne questo messaggio ai Deputati, i quali, elusi i patti dal Re, si dichiararono rappresentanza della Nazione, elessero un Presidente, nominarono una commissione di pubblica sicurezza, posersi in seduta permanente e sotto la custodia della guardia nazionale.

Si cominciarono a costruire gli asserragliamenti, mettendo drappelli dovunque per non essere impediti. — Poteva il governo mandar truppe ad opporsi? Egli di certo lo poteva, essendo in quel punto la guarnigione di oltre 20.000 uomini, ma si voleva un massacro, si aveva fede di atterrare il partito liberale macellandolo.

Vuolsi, che gl' insorti avessero promesse di partecipazione dagli ufficiali della flotta francese, e da molti dell'artiglieria e degli svizzeri. — Intanto le barricate mal costruite progredivano nel piccolo tratto di strada che da S. Ferdinando per Toledo giunge a Monteoliveto. — Spuntava il giorno 15 e le guardie nazionali prevenute per la solennità dell'apertura delle Camere arrivavano ai loro quartieri; vedendo le barricate, ed a guardia individui dello stesso loro corpo, associavansi.

Ma un comando superiore mancava totalmente e come un corpo privo del capo, le membra si agitavano confuse.

Si adunarono così un 800 uomini fra tutti quattro i battaglioni: le truppe si concentrarono al largo di Palazzo, a Santa Lucia, e Pizzofalcone, e al Largo di Castello. — Le componevano:

| | |
|------------------------------------|------|
| 4 Reggimenti di Svizzeri | 6400 |
| 2 » di Gendarmeria | 3200 |
| 3 » di Guardia Reale | 4800 |
| 3 » di Linea | 4800 |
| 1 » di Marina | 1600 |
| 1 » di Pionieri | 1600 |
| 1 Squadrone di Usseri | 800 |
| 1 » di Lancieri | 400 |
| 1 » di Dragoni | 400 |

oltre tutta l'artiglieria e le batterie de' Castelli.

Il Generale Gabriele Pepe, il Maggiore Principe Del Dentice, il Colonnello De Piccolis, tutti della Guardia Nazionale mostravano evidentemente la necessità di ritirarsi, l'impossibilità di resistere. A ciò il primo, con un drappello di guardie reali senza fucile, si presentò presso la barriera di S. Ferdinando al palazzo Cirelli, ma non fu bene accolto. Ufficiali e soldati di linea passeggiavano fra gli asserragliamenti, con lo scopo di spiare le mosse della Nazionale.

Inline alle ore 11 — antimeridiane tuonò il cannone di Castelnuovo contro la barricata della strada S. Brigida ove trovavasi il quartiere del primo Battaglione della Guardia Nazionale. Il Governo accusa la Guardia Civica di aver cominciato il fuoco, ed infatti si sentì un colpo di fucile, ma chi lo tirò? non è un mistero, è spiegato; la perfidia del Governo aveva d'uopo di un pretesto.

Si lanciarono gli svizzeri a cacciatori rasenti i muri per non essere colpiti dai proiettili, protetti dai balconi delle case, che in Napoli sono tanti, e facendo un fuoco micidiale e continuato contro tutte le case senza eccezione, mentre i cannoni di campagna atterravano le barricate. — La lotta durò sino alle otto della sera in sì picciol tratto di strada, e fu ostinata e terribile per i morti e le barbarie delle truppe al palazzo Cirelli, al Quartiere di S. Brigida, al palazzo Lieto, a quello di Buono ed al magnifico Gravina.

Sacco e fuoco non vennero risparmiati dai ferocissimi svizzeri che commisero tali nefandità da disgradarne gli stessi croati. — Magazzini bruciati, appartamenti magnifici vennero ridotti a nudo dagli stessi lazzari, che prima aiutarono alla costruzione degli asserragliamenti; e poscia li demolirono appropriandosene tutto ciò che aveva servito a formarli. I soldati entravano o salivano dai balconi, prendevano gli oggetti preziosi, esigevano danaro, scannavano, e i lazzaroni facevano il resto.

Moltissimi prigionieri furono condotti a bordo di un vascello maltrattati e feriti durante il cammino, e tanti contro il diritto delle genti fucilati senza pietà al momento. Nè vecchi, nè donne, nè bambini risparmiati: una signora che ferì Statella, gettata da un balcone. Le palle fischiarono a piacere per le strade, nè poche persone innocue ne furono vittime.

La notte soltanto pose fine alle atrocità di ogni

sorte. Il giorno dopo il saccheggio continuava, il palazzo Gravina ridotto in cenere, e i lazzari che prima gridavano morto ai Borboni si riunirono in folla innumerevole con bandiera bianca reale, gridando viva il Re, insultando a chi portava mustacchi, e portando inghirlandata la Madonna del Carmine. — Gli svizzeri rinnegando la loro fama, non vergognarono di averli a seguaci e parteciparne le sozzure e le infamità.

Il 16 la Guardia Nazionale fu sciolta e disarmata, sciolta la Camera dei Deputati, creato un nuovo Ministero coll'eterno Bozzelli, Napoli posta in istato di assedio.

La flotta francese che faceva?... osservava, e dicesi soltanto che l'Ammiraglio ci abbia salvati dal bombardamento, ed abbia contribuito a far liberare de' prigionieri. — Ma una Commissione con poteri retroattivi fu creata per tutti i reati commessi dal 1. maggio, e molti ne saranno nuovamente arrestati.

Però se la lotta fu disuguale, non essendosi battuti del popolo che un 500 persone oltre la Nazionale, la loro difesa fu eroica, essendo la perdita delle truppe fra morti e feriti di oltre 800 uomini, cifra che viene anzi portata più in là da moltissimi.

Personaggi appartenenti all'alta nobiltà presero parte attivissima alla pugna e distrussero per sempre la loro fortuna e forse la loro esistenza.

Vertigine, mistero, fatalità, despotismo infame condussero Napoli a questo punto!

Ieri ha dato fondo nella rada la fregata inglese *Thetis*, comandata dal sig. Woodrington, procedente da Messina.

TREVISO 16 Maggio.

Le truppe del Gen. Durando hanno effettuata la sua unione con quelle del Gen. Ferrari. Lo spirito di esse è tornato alla sua prima vivezza. L'altro jeri gli Austriaci chiesero parlamento, ed esposero che si consegnasse loro la città uscendone le forze Pontificie con armi, ed onori militari. Il Comitato rispose, che i Crociati aveano ora il governo della Città; ed i Crociati aggiunsero che le città si prendono con i cannoni, e si consegnano dopo che sono rovinate le case, ed uccisi gli uomini tutti, che la difendano.

Dimani le forze riunite daranno facilmente una battaglia. Oggi si crede che gli Austriaci saranno per tentare un assalto, ma da noi non si crede alle loro minacce. Oltre che la figlia del Gen. Nugent è in ostaggio, gli Austriaci non hanno munizioni da spendere inutilmente. Sfogano la loro rabbia sopra villaggi, che vediamo spesso fumare pel fuoco, che vi appiccano questi disumani. Qualunque casa veggono sprovvista di genere è subito incendiata.

Le milizie sono pronte alla battaglia, e desiderano ardentemente di riparare a quei discapiti, che per mancanza di una spregevole Ufficialità riceverterro nelle zuffe di Cornuda, e Vasnadello.

La Repubblica Veneta è caduta. Venezia farà un solo Regno con quello Lombardo.

COMANDO GENERALE DELLE ARMI NELLA PROVINCIA E REAL PIAZZA DI NAPOLI

Dovendosi emettere le analoghe disposizioni, ed adottare le più efficaci ed opportune misure onde cessi al più presto possibile lo stato d'assedio in cui trovavasi la Città di Napoli; Veduto gli articoli 83 ed 84 dell'Ordinanza del Governo per la disciplina delle Reali truppe;

Ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I pubblici spettacoli dovranno essere autorizzati dal Comando della Piazza.

Art. 2. Le riunioni straordinarie di popolo non avranno luogo senza il permesso dell'Autorità Militare, e saranno dissipate dalla forza ove si credano pregiudizievoli alla sicurezza e tranquillità della Città, o contraria alle Leggi.

Napoli 18 maggio 1848

Il Maresciallo di Campo Comandante le armi nella Provincia e Real Piazza di Napoli.

GREGORIO LABRANO

COMANDO GENERALE DELLE ARMI NELLA PROVINCIA E REAL PIAZZA DI NAPOLI

Resta vietato agli editori, e stampatori di stampare affissi, e giornaletti vendibili per la Capitale; e ciò fino a che il governo non avrà emessi analoghi regolamenti in proposito: regolamenti per altro che andranno prontamente a pubblicarsi.

Napoli 19 maggio 1848.

Il Maresciallo di Campo Comandante le Armi nella Provincia e Real Piazza di Napoli

GREGORIO LABRANO.

COMANDO GENERALE DELLE ARMI NELLA PROVINCIA
E REAL PIAZZA DI NAPOLI.

Ad oggetto di ottenere al più presto il consolidamento dell'ordine pubblico, e per termine allo stato di assedio in cui trovavasi attualmente questa capitale:

Visto l'articolo 132 dell'Ordinanza del Governo per la disciplina delle Reali Truppe;

Ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I permessi di arme accordati finora, cessano di aver vigore per l'ambito della Città di Napoli.

2. Coloro che ne sono possessori debbono esibirli con le rispettive armi nella Prefettura di Polizia fra il termine di giorni quattro, ove sarà loro rilasciato corrispondente ricevimento.

3. Deleghiamo al sig. Prefetto di Polizia la facoltà di rinnovare gratuitamente li detti permessi, e restituire le armi a tutti coloro che crederà di esserne meritevoli.

4. Tutti i forestieri che entreranno nella Capitale dovranno uniformarsi alle precedenti prescrizioni.

Napoli 19 maggio 1848.

*Il Maresciallo di Campo Comandante le armi
nella Provincia e Real Piazza di Napoli*

GREGORIO LABRANO.

COMANDO GENERALE DELLE ARMI NELLA PROVINCIA
E REAL PIAZZA DI NAPOLI.

Perchè più prontamente possa aggiugnersi lo scopo del consolidamento dell'ordine pubblico:

Visto l'articolo 132 dell'Ordinanza del Governo per la disciplina delle Reali truppe;

Visto il Capitolo II Titolo VI libro II delle leggi penali; Vista la legge del 28 di settembre 1822, di cui gli articoli 3 e 4 sono così concepiti:

1. « È illecita qualunque associazione organizzata in corpo, o di cui fine sia di riunirsi in tutti i giorni, o in certi giorni determinati, per occuparsi, senza promessa o vincolo di segreto, di oggetti sieno religiosi, sieno letterari, sieno politici, o simili, quante volte sia formata senza permesso dell'autorità pubblica, o non vi si osservino le condizioni dall'autorità pubblica ordinate.

4. « Ogni associazione illecita, definita nell'articolo precedente, verrà immediatamente disciolta; ed i capi, direttori o amministratori di essa verranno puniti colla pena del terzo grado di prigionia, e con una multa da cento a cinquecento ducati. I componenti semplici della stessa soggiaceranno alla pena del primo grado di prigionia. »

Ordiniamo quanto segue:

Le punizioni soprascritte della enunciata legge del 1822 sono richiamate in pieno vigore, e saranno severamente eseguite.

Napoli 19 maggio 1848.

*Il Maresciallo di Campo Comandante le armi
nella Provincia e Real Piazza di Napoli.*

GREGORIO LABRANO.

DISCORSO

Dal Signor Lamartine, tenuto nell'Assemblea del giorno 8.

« Cittadini rappresentanti del popolo. Vi sono due specie di rivoluzioni nella Storia: le rivoluzioni di territorio, e le rivoluzioni d'idee. Le une si riassumono in conquiste, ed in sovversioni di nazionalità, e d'impero: le altre si limitano alle istituzioni. Alle prime è necessaria la guerra: alle seconde è cara e preziosa la pace, madre delle istituzioni, del lavoro, e della libertà. Talvolta, nondimeno, i combiamenti d'istituzioni, che opera un popolo nei suoi propri confini divengono sorgente d'inquietudine, e di aggressione contro di quello da parte di altri popoli, o di altri governi, o si fanno origine di eccitamento, e d'imitazione presso le nazioni vicine. Una legge di natura vuole, che le verità siano contagiose, e che le idee tendano a livellarsi come l'acqua.

« In questo ultimo caso le rivoluzioni partecipano, a così dire, delle due nature di muovimenti, che abbiamo definite. Sono pacifiche al pari delle rivoluzioni d'idee: possono essere obbligate a ricorrere alle armi come le rivoluzioni di territorio. La loro attitudine esteriore deve corrispondere a queste due necessità della loro situazione. Sono inoffensive, ma esistono. La loro politica può caratterizzarsi in due parole: una diplomazia armata.

« Queste riflessioni, cittadini, determinarono, ed hanno dominato fin dal primo momento della Repubblica gli atti, e le parole del governo provvisorio nel complesso, e nei particolari della direzione dei nostri affari esteri. Egli ha voluto, ed ha dichiarato che voleva tre cose: la repubblica in Francia: il progresso naturale del principio liberale, e democratico professato, riconosciuto, difeso vicendevolmente nella sua esistenza, e nel suo dritto: infine la pace, se la pace fosse possibile, onorevole, e sicura a queste condizioni.

« Noi vi mostreremo quali sono stati dal giorno della fondazione della Repubblica fino ad oggi i risultati pratici di questa attitudine di abnegazione disin-

teressata al principio democratico in Europa, combinato col rispetto per la inviolabilità materiale dei territorii, delle nazionalità, e dei governi. È la prima volta nella Storia che un principio disarmato, e puramente spirituale si presenta all'Europa organizzata, armata, ed alleata ad un altro principio, e che il mondo politico si agita, e si modifica di per se stesso innanzi alla potenza non di una nazione, ma di una idea! Per misurare la potenza di questa idea in tutta la sua estensione risaliamo al 1815.

Il 1815. è una data spiacevole a ricordarsi alla Francia. Dopo l'assalto di coalizione di Piltitz contro la repubblica, dopo i prodigi della convenzione, e l'esplosione della Francia armata per respingere la lega delle potenze inimiche alla rivoluzione: dopo terminate le conquiste dell'impero, di cui la Francia non vuole rivendicare che la gloria, la reazione delle nazionalità violate, dei popoli vinti, e dei re umiliati si volse contro di noi. Il nome della Francia non aveva più limiti: i confini territoriali della Francia geografica erano ancora retrogradati coi trattati del 1814 e del 1815; sembrarono unicamente sproporzionati al nome, alla sicurezza, alla potenza morale di una nazione, che erasi tanto ingrandita nella influenza, nella rinomanza, nella libertà. La base del popolo francese sembrava tanto più angusta quanto questo popolo stesso era divenuto più grande.

« Nel trattato del 1814. che liquidò la nostra gloria, e le nostre sventure ci aveva tolto in colonie Tabago, Santa Lucia, l'Isola di Francia, e le sue dipendenze, le Sechelles, l'India Francese, ridotta a proporzioni puramente nominali, infine San Domingo, di cui eravamo espropriati di fatto, e che bisognava o rivendere, o riconquistare.

« Come territorio annesso al suolo nazionale il trattato del 1814 aggiungeva, per compenso, alla Francia al nord, alcuni brani di frontiere consistenti in una dozzina di cantoni aderenti ai dipartimenti della Mosella, e delle Ardenne: all'est un circondario di alcuni distretti intorno a Landau: al sud la parte principale della Savoia, compresa nei circondarii di Chambéry, e di Annecy, infine il contado di Montbelliard Mulhouse, e le adjacenze allemanne chiuse nella linea delle nostre frontiere.

« I trattati del 1815 rappresagliò di cento giorni di gloria, e di rimembranze, ci spogliarono ben presto di queste tenui indennità delle guerre della coalizione. Restituirono la Savoia francese interamente alla Sardegna: fecero così di Lione, capitale commerciale della Francia, una piazza esposta, e fortificata. I Paesi Bassi ripresero dal nostro antico suolo Philippeville, Marienbourg, il ducato di Bouillon, in cui avevamo altra volta dritto di occupazione, e di guarnigione; la Prussia Surrelouis, di cui il solo cuore restava francese: la Baviera Landau, ed i suoi distretti; la Svizzera, quella lingua di paese di Gex, che ci offriva un porto sul lago di Ginevra a Versoy, ella ci impose la demolizione dei forti di Uninga, l'interdetto di fortificare la nostra frontiera a meno di tre leghe da Bâle: da ultimo ci si fece rinunciare, in favore del Re di Sardegna, al diritto di protezione, e di guarnigione, che noi possedevamo innanzi la rivoluzione, sul principato di Monaco. Una occupazione umiliante delle nostre piazze forti, ed una indennità di quasi un miliardo, ammenda dei nostri trionfi, decimarono inoltre la potenza esteriore, e la potenza riproduttiva della nazione. La restaurazione accettò il trono a questi patti, che furono il suo errore e la sua perdita. La pace, e la carta modestina, questa prima pietra della libertà, non furono un sufficiente compenso.

« Una dinastia non può ingrandirsi impunemente collo indebolire il paese. Frattanto a non considerare che gli interessi esteriori della nazione, la santa alleanza era un sistema antipopolare, ma non era essenzialmente un sistema antifrancese. La dinastia dell'antico ramo dei Borboni, legandosi come dinastia a questo sistema, poteva trovarvi un punto di appoggio per legittime influenze, o per complemento di territorio intorno di lei. Se la Italia, sulla quale l'Austria si ostinava a dominar sola, proibiva al gabinetto francese ogni alleanza solida, e simpatica coll'Austria, l'alleanza russa si dischiudeva alla Francia. Quest'alleanza favorevole allo ingrandimento territoriale della Francia sul Reno, favorevole allo ingrandimento orientale della Russia, di cui il lato debole è verso l'oriente, poteva dare all'equilibrio continentale, di cui l'asse sarebbe stata l'Allemagna, due pesi eguali, e preponderanti a San Pietroburgo, ed a Parigi. La restaurazione ebbe talvolta l'abozzo confuso di questi pensieri: ella osò dichiarare amici, e nemici: si sentì sostenuta contro le gelosie della Gran Bretagna

dallo spirito continentale. Con questo segreto appoggio contestò perseverantemente la supremazia dell'Austria in Italia: fece la guerra impopolare, ma non antifrancesa della Spagna: conquistò Algeri. La sua diplomazia fu meno antinazionale della sua politica.

« La rivoluzione di luglio, rivoluzione abortita anzi tempo, costituiva una monarchia rivoluzionaria, un regno repubblicano. La Francia non ebbe il coraggio intero delle sue idee. Il carattere incompleto ad un tempo, e contraddittorio di questa rivoluzione dava al governo nato dalle tre giornate gli inconvenienti del regno dinastico senza alcuno dei vantaggi del regno legittimo. Era ancora la santa alleanza, meno il dogma, e meno il re: monarchia macchiata di un principio elettivo, e repubblicano agli occhi dei re; repubblica sospetta di monarchia, e di tradimento del principio democratico agli occhi dei popoli. La politica estera, e la politica interna di quel governo misto doveva essere al di dentro, e al di fuori una perpetua lotta fra i due principii contrarii, che rappresentava. L'interesse dinastico gli comandava di rientrare assolutamente nella famiglia delle dinastie classificate: conveniva acquistare quella tolleranza dei troni con incessanti condiscendenze, bisognava conquistare al di dentro il dritto di esser deboli al di fuori: d'onde il sistema del governo di luglio. Una Francia abbassata al rango di potenza secondaria in Europa: una oligarchia comprata a forza di favori, e di seduzioni al di dentro. Uno trasporta l'altro. Inoltre lo spirito di famiglia, virtù domestica, può divenire un vizio politico nel capo di una nazione. Il nepotismo uccide il patriottismo.

« La monarchia di luglio si aggravava sulla nostra politica del peso dei troni, e delle parentele, che ella preparava ai suoi principii. Un solo dei suoi pensieri era vero, perchè corrispondeva ad un gran bisogno della umanità: la pace. E' per quel giusto pensiero che ella ha vissuto diecisette anni. Ma la pace, che conviene alla Francia non è quella pace subalterna, che compra i giorni, e gli anni facendosi piccola, restringendo il nome, ed accorciando il braccio della Francia: quella umilia un popolo indebolendolo.

« Perchè la pace sia degna di lei, la Repubblica deve ingrandir colla pace. Ora per ingrandire in Europa mancava alla Monarchia di luglio il vessillo di una idea. Il suo vessillo monarchico? Era macchiato di usurpazione: la sua bandiera democratica? la occultava, e la scoloriva tutti i giorni.

« La sua politica estera era costretta ad essere senza colore come il suo principio. Fu una politica di negazione. Fuggiva i pericoli, non poteva affettar la grandezza.

« Ecco il regno al di fuori: il Regno dei Paesi Bassi si divise da se stesso in due pei controcolpi delle giornate di luglio. Una metà formò quella potenza neutra, ed intermediaria, divenuta utilmente per la Francia regno del Belgio. Altra modificazione nelle circoscrizioni territoriali dell'Europa a vantaggio della Francia non ebbe luogo in questi dieciotto anni.

(continua)

NOTIZIE ITALIANE

ANCONA 17 maggio.

Jeri sulle ore 2 pomeridiane, proveniente da Tolone, ed in ultimo da Messina, diede fondo in questo porto il regio vapore francese denominato *Brasieres*, comandato dal Capitano Passama, ed avente un equipaggio di 63 persone. Parte oggi alla direzione di Venezia, prendendo al suo bordo il sig. Conte Cresci, Colonello Comandante superiore di questa Guardia Civica, che cola si reca onde avere da quel governo alcuni pezzi di artiglieria per la difesa di questa piazza.

Continua il passaggio delle truppe napoletane, che si dirigono in Lombardia. Oggi è qui giunta una batteria da campagna con alcuni frugoni. Il signor Generale Pepe si dispone a partire alla volta di Bologna.

Il Console generale austriaco ha nella scorsa notte lasciata Ancona, dirigendosi per la via di mare negli Stati Imperiali.

QUARTIER GENERALE IN SOMMA-CAMPAGNA

13 maggio

I preparativi per l'attacco di Peschiera progrediscono; si sono fatti quest'oggi alcuni movimenti nelle batterie da campo per recarne attorno alla fortezza nei siti convenienti per la rispettiva loro portata; ogni comunicazione colla detta fortezza, sia per terra che pel lago di Garda, è intercettata.

La guarnigione si mantiene alla stretta difensiva.

L'esercito in aspettativa degli avvenimenti, che può trar seco l'assedio di Peschiera, conserva le sue posizioni atte a far fronte ad ogni assalto del nemico, qualora tentasse qualche diversione per prostrarre la resa degli assediati; esso non ha giornalmente che piccole scaramucce di posti avanzati, nelle quali le nostre truppe hanno sempre avuto il sopravvento.

*Il Luogotenente Generale,
Capo dello Stato Maggiore Generale
DI SALASCO*

Ieri recatici all'albergo del Sole, per fare un poco di *déjeuner*, già eravamo a tavola, quando uno scoppio di arma ed un grido femminile, ci fece supporre una disgrazia per incuria nel maneggio d'arma da fuoco; ciò accadeva pochi momenti dopo che un convoglio di carri giungeva nel paese accompagnato da uno squadrone d'Aosta cavalleria, il quale era stato preso ai Tedeschi che lo dirigevano su Verona. Questo convoglio era di granaglie ed altre provvisioni, ed aveva radunato un grandissimo concorso di curiosi, che lo seguivano; poco dopo il primo colpo un altro lo seguiva, gli ufficiali tutti che stavano a desso sortirono, le truppe presero le armi; affacciatomi al balcone, vidi un zappatore di Casale, decorato di due medaglie e caporale, che colla sua piccola carabina dirigeva altro colpo sulla massa di persone, militari e borghesi che accorrevano; poco mancò che quel colpo cogliesse il cav. della Rocca, che già era in sella. Altri colpi tirò quel malaugurato zappatore, per cui due soldati di Casale rimasero feriti uno in una spalla, l'altro nel braccio. Riuscirono ad arrestarlo, e quando io partiva tre quarti d'ora dopo, io credo stavano facendo il di lui passaporto per l'altro mondo. Gioberti ha ieri pranzato con S. M. ed eragli seduto a manca, a destra eravi il conte Minghetti Romano, giovane che occuperà una carica presso il governo di S. M. Intervenero alla mensa del Re Romani, Napoletani, persone appartenenti ai corpi d'armata che fanno parte della nostra. Gioberti parlò molto con S. M.; egli parte presto, diretto a Roma. Due Ungaresi, questo dopo pranzo, vennero volontariamente a costituirsi prigionieri; Gioberti loro parlò in latino, e si disse che 50 ufficiali della loro nazione faranno lo stesso alla prima occasione, che dopo aver avuto sentore del manifesto ungherese, essi non vogliono più battersi contro gli Italiani: si aggiunse che nel fuggire verso gli avamposti Sardi furono inseguiti da Ulani, ai quali sarebbero scampati per miracolo. S. M. trovasi meglio di ieri l'altro.

14 maggio

Quest'oggi Peschiera, sempre più stretta dalle nostre truppe, ha cominciato a fare qualche fuoco, che riuscì però interamente innocuo e si restrinse ad un vano cannoneggiamento. I lavori dei nostri zappatori continuano alacramente. Dal di fuori nessun attacco e nessun movimento nemico che possa farne presumere su qualche punto della nostra linea.

Ieri le truppe toscane e napoletane sotto gli ordini del generale d'Arco Ferrari sostennero virilmente un vigoroso assalto della guarnigione di Mantova, contro le posizioni di Curtasone e Montanare.

Il combattimento durò tre ore circa. Gli Austriaci, forti di presso a 4000 uomini, finirono per essere respinti sotto le mura di Mantova, con perdite considerevoli, avendo disseminato il terreno di morti e feriti; i nostri alleati non ebbero che 9 morti e 35 feriti.

*Il luogotenente generale,
capo dello stato maggiore generale
DI SALASCO.*

Abbiamo notizie che dichiarano, essere incominciato l'attacco di Peschiera.

ROVIGO 16 maggio

Nelle ore pomeridiane d'oggi è giunto in questa città proveniente da Milano il cittadino Carlo Gonzales inviato espressamente da quel Governo provvisorio a suo commissario straordinario nelle Provincie Venete ed ha fatta per missione del Governo di Lombardia la seguente comunicazione:

« Il Governo provvisorio della Lombardia considera « le Provincie Venete tutte, quali parti dello Stato medesimo, come membri della stessa famiglia. La occupazione da parte del nemico di un solo palmo di terreno nelle Provincie Venete sarebbe riguardata come « una perdita propria; nè deporrà le armi sino a che « un solo austriaco brutti della sua presenza l'angolo « il più remoto di queste Provincie, perchè riterrà di « averlo in casa propria.

« Per provare i suoi sentimenti di fratellanza coi « fatti, come lo fece e colle comunicazioni officiose col

« Governo provvisorio di Venezia, e colla missione di « esso Commissario straordinario, che deve fermarsi « nelle Provincie Venete, ha immediatamente procurato « di riunire forze militari da spedire in queste provin- « cie, ed in breve, cioè tra il 20 ed il 25 corrente ar- « riveranno a Polesella, col mezzo di vapori, sussidj ef- « ficaci di fucilieri, bersaglieri, ed ingegneri della scuo- « la del genio, che porteranno fra voi l'eroismo, che di- « mostrarono nelle storiche giornate di Milano ».

TORINO 17 Maggio.

Tornata del 16

Seguita la verificazione dei poteri; la nomina del De Ferrari fu annullata e restava a costituirsi l'ufficio definitivo, e la camera sulla proposta dell'avv. Sinco elesse per acclamazione a suo Presidente Vincenzo Gioberti; a Vice-presidenti furono eletti l'Avvocato De Marchi, ed il Prof. Merlo.

FIRENZE 20 Maggio.

Ieri mattina la notizia della carneficina borbonica quanto più si diffondeva per la città, più la commoveva a dolore. Alcuno temeva che il dolore si mutasse in ira, come suole, e prorompesse in qualche dimostrazione pubblica. Quindi prudentemente la legazione napoletana tolse di sulla porta lo stemma che poteva essere incitamento e bersaglio. Ma la opera della prudenza mattutina, non sappiamo per colpa di chi, restò inefficace la sera. Una turba andò a cercar l'arme, e l'ebbe; e la bruciò.

Ma non volle neppure bruciarla ove arse lo stemma austriaco: la bruciò sulla piazza (di tristi memorie pel patibolo antico) dove aveva pochi mesi fa bruciate le carte dei birri.

Nessuno più di noi può sentire dolore e sdegno dei fatti borbonici: niuno più di noi desidera e chiede sia fatta giustizia, e pronta, e definitiva; niuno di noi gode che tutta Italia frema d'un generoso sdegno, e abbia l'istesso volere di santa vendetta.

Il Battaglione dei Volontari Napoletani giunto qui il 14 corrente è partito ieri prendendo la via di Bologna accompagnato dal Popolo plaudente fino alla Porta S. Gallo

STATI ESTERI

FRANCIA

Assemblea Nazionale - Tornata del 10 maggio.

Si tratta di nominare i cinque membri del Comitato esecutivo. Martin (di Strasbourg) sale alla tribuna per dire che avendo un gran numero di rappresentanti manifestata l'intenzione di dare il loro voto al venerando collega Dupont (de l'Eure); questi lo ha incaricato di dichiarare all'assemblea che gli era impossibile l'accettare un nuovo mandato.

Segue una discussione a cui, tra gli altri, prende parte Berryer per dire che si compromette la dignità della Camera, in questa quistione, col portar nomi propri alla tribuna, e che in quanto ai membri da scegliersi tutti sono abbastanza illuminati, conoscono tutti quali siano i più degni avendoli messi in evidenza la luce della rivoluzione (bravo). Si procede alla votazione: la proposizione di un membro che si faccia ad alta voce non è adottata. Ecco il risultato dello scrutinio: 794 è il numero di quelli che votano e 398 la maggioranza assoluta. Son proclamati membri del comitato esecutivo con 735 voti Arago, Garnier Pagès con 715, Marié con 702, Lamartine con 643, Ledru-Rollin con 458.

Tornata del 13 Maggio

Durante la lettura del processo verbale della seduta precedente si ode che a 4 o 5 mila individui partiti dalla Bastiglia si sono diretti verso l'Assemblea gridando: Viva la Polonia! Da questi si stacca una commissione di 25 membri per portare una petizione all'Assemblea. Il sig. Olivier Demosthène depono una petizione di 200 cittadini che chiedono un'intervenzione della Francia armata o non armata in favore dell'indipendenza dell'Italia e della Polonia. Il sig. Vavin ne depono una tendente a ottenere una dichiarazione formale in favore della Polonia. Si continua quindi a trattare del regolamento.

— Crediamo poter affermare che la guerra tra la Francia e l'Austria è ormai certa.

SPAGNA

Noi accennammo il movimento, che seguì a Madrid il dì 7. del corrente. L'espulsione dalla capitale di molte distinte persone a solo motivo, che professavano opinioni liberali, aveva destato una viva indignazione in tutti coloro, che erano dello stesso partito, e che nutrivano eguali sentimenti. Il governo, cui non era sfuggito il sordo rumore di una tempesta pronta a scoppiare, pose in opera misure compressive, e di una durezza insopportabile. Alcuni sargenti del reggimento *España*, che desideravano il trionfo del partito liberale, indussero altri compagni a lasciare i loro quartieri, ed uniti ad un gran numero di cittadini, comandati da alcuni ufficiali in ritiro si portarono nella piaz-

za maggiore, di cui s'impossessarono. Il governo allora fece uscire le truppe che occuparono tosto le camere dei deputati, ed altri stabilimenti pubblici. Si recarono le artiglierie nel luogo, ove immediatamente s'impegnò un sanguinoso combattimento. L'insurrezione incominciata alle due pomeridiane proseguì a sostenersi fino alle nove, quando sopraffatta dal numero, e dal potere delle truppe, fu obbligata a desistere da ogni movimento. Vi rimasero una sessantina di uomini fra morti, e feriti. Furono arrestati molti cittadini e soldati colle armi in mano, come apparisce dal rapporto del ministro della guerra. Morì il generale Fulgoso, ed il capitano generale con altri ufficiali superiori riportarono gravissime ferite. Narvaez fu il primo ad attaccare gli insorti. Madrid fu di nuovo dichiarata in istato di assedio, e ne fu assegnato il comando al general Pezuela.

Si stabilì una corte marziale per giudicare gli arrestati. Otto soldati e cinque cittadini furono fucilati.

I picchetti del reggimento Espana, a cui appartenevano i militari condannati, eseguirono la sentenza. Moltissimi prigionieri furono condannati alla galera in vita. I militari furono prima degradati pubblicamente. Tutta la truppa era spettatrice all'esecuzione della sentenza, e dopo che erasi effettuata la fucilazione, il Generale Pezuela la pose a rango, e la fece defilare innanzi ai morti.

UNGHERIA.

PEST 3 maggio. Il *ban* della Croazia Jellachich, ha dichiarato agli Ungheresi che marcierebbero contro di essi alla testa di 50,000 uomini. Ei proclamò in Croazia la legge marziale contro tutti coloro che domandano l'unione all'Ungheria.

I Croati sono fermamente risolti di restare uniti all'Austria. La deputazione Galliziana che era andata a Vienna, è venuta qui; ebbe già molte conferenze coi ministri, ed aspetta il risultato delle rappresentanze che il nostro governo fece alla corte di Vienna. È d'uopo che una risposta arrivi prontamente, altrimenti non si aspetterà di più. Il nostro 1. ministro voleva partire per Vienna, ma temesi che un colpo di mano non sia tentato contro di lui. — Assicurasi che grand Kikenda è stata ripresa, e che i ribelli perdettero molti uomini. Dicesi che fra costoro si trovavano commissarii russi -- Si vogliono stabilir qui relazioni diplomatiche dirette colla Francia. Il *Pest Herald* (giornale ufficiale del governo) trova ammirabile tutto ciò che è francese.

POSEN 9 Maggio. -- Il corpo principale degli insorgenti Polacchi, capitanato da Mieroslawski, è stato respinto dai Prussiani sino a Mielezin tra Wreschen e Gnesen, di modo che non resta ai Polacchi altro scampo che di passare il confino russo. Mieroslawski domandò quindi a capitolare, e spedì a tal fine due uffiziali a Posen. La risposta del generale Colomb fu che si sottomettessero senza condizioni.

Lettere posteriori giunte il 10 in Berlino, portano che la guerra di Posnania era terminata, gli insorgenti essendosi arresi a discrezione presso a Barcyu.

DANIMARCA.

LUBECCA 5 Maggio. -- Il 1 corrente il ministro degli affari esteri di Danimarca notificò al corpo diplomatico una circolare in cui sono designati come porti bloccati Stettino, Strassund, Rastock, e Wismar dal 2 corrente in poi, Pilau e Danziga dal 3. Quanto all'imboccatura dell'Elbe, il suo blocco è provvisoriamente fissato al 10 marzo, ma vi sarà una notificazione ulteriore riguardo agli altri porti il cui blocco sarà decretato. Le navi da dispaccio neutrali, cariche dei trasporti dei posti passeranno liberamente e saranno solamente avvertite di non condurre oggetti di guerra che sieno di contrabbando. Il porto e la baia di Kiel, non che l'imboccatura del canale di Holtenau, dovranno considerarsi come bloccati dal giorno 4. Non si parla ancora del porto di Travemunde.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

ARTICOLI COMUNICATI SENZA GARANZIA DELLA REDAZIONE

Ci si avvisa da Bologna, che per brighe di un Curiale, il quale vuole farsi bello presso quel giudice di prima istanza sig. avv. Speroni, è stata sottoscritta per mezzo reverenziale da molti legali una petizione di revoca della decretata promozione di esso Speroni alla presidenza del Tribunale di Rieti.

La città intera però ben lungi dall'associarsi a questa petulanza, che turberebbe le conseguenti altre promozioni avvenute, altamente la disapprova perchè tendente a trarre il Ministero, che pur si ritiene, e desidera di quei saldi propositi da esso proclamati, a cadere in revoca quelle malavvisate, che gli arrecherebbero discredito e taccia di debolezza, quando cedesse a consimili esigenze non appoggiate a plausibili ragioni; poichè l'insistere per la fermata in Bologna dello Speroni come comandato giureconsulto, porterebbe a privarne altro paese, in cui nel più eminente seggio della presidenza, potrà meglio avvantaggiar la giustizia.